

## Politica

L'economia al centro  
della competizione destra-sinistra

MICHELE DI SCHIENA\*

In una nuova pubblicazione dal titolo "Sinistra di bramini contro destra di mercanti: la crescita della disuguaglianza e la mutata struttura del conflitto politico" l'economista francese Thomas Piketty, autore del bestseller *Il capitale nel XXI secolo*, così si esprime; «utilizzando indagini post-elettorali in Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti, questo studio ha documentato una sorprendente evoluzione nella struttura dei blocchi elettorali» passando da una situazione nella quale fino agli anni 80 «il voto per i partiti di sinistra era associato con una minore istruzione e redditi più bassi» a una fase nella quale quei partiti «sono stati gradualmente associati ad elettori più istruiti». E aggiunge che si è venuto a determinare un sistema di «moltiplici élite» per il quale «le élite più istruite adesso votano per la sinistra, mentre le élite dal reddito più alto votano ancora per la destra». Un fenomeno tanto inconfutabile quanto paradossale caratterizzato dal fatto che le due maggiori forze politiche, storicamente contrapposte e convenzionalmente indicate come destra e sinistra, appaiono oggi entrambe espressione di due élite, prevalentemente culturale l'una e prevalentemente economica l'altra.

Uno sconcertante risultato per il quale nessuna delle citate forze tradizionali rappresenta le sensibilità, gli interessi e le domande sia dei poveri di adeguata istruzione o di sufficiente reddito e sia le attese di quei poveri (e sono i più) privati dell'uno e dell'altro

bene con la conseguenza che gli uni e gli altri restano esposti ai richiami dei movimenti definiti populistici. Due élite quindi rivali, una dotata di censo e l'altra di cultura, ironicamente accostate alle caste indù «dei mercanti e dei bramini» che secondo l'economista francese provocano l'aumento delle disuguaglianze e rendono perciò necessaria una forte iniziativa politica capace di realizzare una nuova sintesi fra egualitarismo e internazionalismo, cercando di «unire gli elettori meno istruiti e i più poveri di tutte le provenienze all'interno dello stesso partito». Un'area sociale che oggi, frantumata e negletta, comprende non solo quanti sono in sofferenza per il lavoro negato o precarizzato ma anche, e più dolorosamente, le vittime di quelle disumane politiche che provocano emarginazione ed esclusione sociale.

Nel film appena uscito *Io sono Tempesta* di Daniele Lucchetti si racconta che tal Numa Tempesta, un miliardario senza scrupoli ma dotato di fascino personale, dopo avere ottenuto la simpatia dei poveri e dei senz'altro assistiti da un centro di accoglienza presso il quale è costretto a scontare una condanna per frode fiscale, riesce nell'impresa di coinvolgere quei malcapitati in un losco affare facendoli aderire alle sue logiche. Un film che ha il merito di descrivere certi desolanti aspetti della realtà socio-economica per come effettivamente sono: una minoranza di privilegiati incline a comprare con pratiche corruttive dalla politica favori e prebende e capace di convincere i meno abbienti e gli emarginati che il mondo non può andare altrimenti e che anch'essi possono accede-

re, accantonando l'etica, al Gotha dei fortunati.

Ha ragione Piketty quando dice che la sinistra per le sue politiche neoliberiste ha perduto il consenso delle fasce sociali più deboli, e ha ragione la politologa Nadia Urbinati quando, collegandosi al pensiero dell'economista d'oltralpe, afferma su *la Repubblica* del 27 aprile che «i partiti che attraggono le destre moderate (dei ricchi e basta) e le sinistre tradizionali (dei ricchi e colti) sono per lo più votati ai valori universalistici e liberali, europeisti e cosmopoliti». Ma ciò che sembra non adeguatamente considerato dai due studiosi è che quelle moltitudini di «meno acculturati» e di «pressati da bisogni primari», pur affidandosi ai cosiddetti movimenti populistici, finiscono per restare senza tutela perché, a ben guardare, le diverse forme di quel fenomeno che viene genericamente definito «populismo», pur contestando genericamente la globalizzazione all'insegna di un confuso «sovranismo», continuano a coltivare politiche in linea con i dettami del liberismo dandone in qualche caso, come avviene in Italia con la flat tax, la più radicale e iniqua interpretazione.

Il fatto è che il sistema economico dominante, nonostante i suoi disastrosi fallimenti, condiziona e guida le politiche economiche dei singoli Stati mentre il «pensiero unico» che lo ha generato convince, come mette in rilievo il citato film di Lucchetti, le moltitudini di poveri e di cittadini privati di qualsiasi potere decisionale che non ci sono verità diverse da quelle del «verbo» liberista, che i valori etici sono uno stantio retaggio del passato e che la vita va vissuta all'insegna di un *carpe diem* malamente inteso come invito alla ricerca del piacere da consumare nel presente senza nessuna fiducia nel futuro. Occorre allora avviare prima di tutto un processo di rigenerazione culturale che contrasti il dilagante nichilismo inteso come pensiero che considera privi di fondamento i valori etici storicamente condivisi dalle maggiori tradizioni culturali

\* presidente onorario aggiunto della Corte di Cassazione

e religiose che, come ricordava qualche anno addietro il teologo svizzero Hans Küng presentando il *Manifesto sull'etica economica mondiale* (Tubinga, 1 aprile 2009), scaturiscono da due precisi imperativi morali: quello della "reciprocità" che prescrive di non fare agli altri ciò che non vorremmo fosse fatto a noi e quello della "umanità" per il quale ogni essere umano va trattato come richiede la sua dignità.

Un rinnovamento etico all'insegna del quale dovrebbe essere ricostruita, per quanto attiene all'Italia, quella sinistra che potrà considerarsi veramente tale se farà, esplicitamente e coi fatti, una scelta di fondo tendenzialmente alternativa rispetto alle logiche e alle politiche del capitalismo neoliberista facendosi carico di attuare i principi e le direttive della nostra Costituzione anche e decisamente in materia economica. E se lo farà nella convinzione che il principale e fondamentale conflitto politico non è quello strumentalmente evocato fra populismo e anti-populismo ma quello fra il capitalismo liberista e il messaggio del nostro Statuto che delinea un sistema economico misto, caratterizzato dalla collaborante attività di apparati pubblici e iniziative promosse da privati.

Si può avere allora motivo per ritenere che la vicenda politica in via di svolgimento per la formazione di un nuovo governo, per quanto faticosa e a tratti penosa, presenta forse un aspetto positivo: quello di mettere in luce, con buona pace di quanti anche nell'area progressista puntano al mantenimento dello status quo, che la sinistra della lotta alle corruzioni e alle disuguaglianze ancora c'è non solo nel PD e nelle formazioni minori che si definiscono tali ma anche, e largamente, nel Movimento pentastellato come dimostrano l'analisi dei flussi elettorali e alcune scelte di tale forza politica. Una sinistra quindi non solo che c'è ma che si sta anche dimostrando in grado, nonostante la sua crisi, di contrastare l'"eterno" e camaleontico "Patto del Nazareno". ●

## È difficile rinchiudere Lula

Frei Betto\*

È difficile rinchiudere Lula. Pur detenuto dalla polizia federale a Curitiba, la sua presenza permea l'immaginario di una parte significativa del popolo brasiliano. È impossibile ignorarlo. E questo vale anche per coloro che lo odiano e si rallegrano della sua detenzione.

Il Brasile manca di eroi. I pochi che sono andati oltre il tempo della loro vita sono ammirati, giustamente, per aver combattuto contro le forze del conservatorismo, da Zumbi a Tiradentes, da Antonio Counselor a Lampião, da Marighella a Chico Mendes, da Betinho a Marielle.

Non c'è modo di condannare Lula all'oblio. Diversi fattori eccezionali hanno dato forma alla sua biografia unica: la miseria familiare a Garanhuns (PE); il trasferimento a San Paolo su un camion di migranti; il rifuggire, da leader sindacale, dalla cooptazione della sinistra e della destra e l'essersi posto al comando dei più importanti scioperi del lavoro nella nostra storia durante la dittatura militare; la fondazione del PT; i due mandati presidenziali culminati con l'approvazione dell'87%, ecc. Sebbene la giustizia lo condanni per corruzione, nell'immaginazione popolare la bilancia pesa a suo favore. Per una semplice ragione: la giustizia brasiliana è indulgente con i potenti (anche quando l'operazione Lava Jato si sforza di invertire questa tendenza) e severamente crudele nei confronti dei poveri accusati di reati minori.

A parte Lula, quanti politici fino ad oggi ha condannato il Tribunale federale? Quanti dei nostri 600.000 detenuti hanno accesso agli avvocati? E ai giudici? I giudizi sono considerati imparziali?

Agli occhi dell'opinione pubblica, i giudici perdono credibilità accettando, oltre a un alto stipendio, privilegi ingiustificabili, quali sussidi per l'alloggio e l'alimentazione. Su poco più di dodicimila giudici di primo e secondo grado dello Stato di San Paolo, solo 168 si rifiutano di accettare tali regalie (informazioni fornite da un giudice di seconda istanza).

Oggi il Brasile è una nave senza meta. Il nostro futuro è imprevedibile. Il suo segno sarà deciso in ottobre, con il risultato delle elezioni presidenziali. E qualunque sia il risultato, la nazione non si placcherà. Le nostre divergenze non si collocano al livello delle idee, ma nella sfera sociale, dove le disparità di reddito sono scandalose. L'opulenza della Casa Grande (riferimento al titolo del libro di Gilberto Freyre - *Casa grande e Senzala* - tradotto in italiano come *Padroni e schiavi*, n.d.t.) non può nascondere la miseria che moltiplica i corpi che giacciono nelle strade e che alimenta il brodo di coltura della violenza urbana e rurale.

Finché non esisterà un governo che renda lo Stato promotore dello sviluppo sociale, adottando politiche che combattono le cause delle disuguaglianze, il Brasile non supererà la sua attuale fase di sebastianismo (aspettativa di salvezza miracolosa mediante un messia, n.d.t.). Perché è innegabile che il presidente Lula ha compiuto passi significativi verso una maggiore giustizia e inclusione sociale.

\* Teologo della Liberazione brasiliano